

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

“Building Hospitality”. The Cultural Heritage of Small Centers as Opportunity for Urban and Social Regeneration

Sonia Pistidda (Politecnico di Milano), Eleonora Bersani (Politecnico di Milano)

The progressive depopulation that has affected many small historic centers in last years has triggered heavy repercussions on the landscape, on the built heritage and on the identity of these places. Following the abandonment, the processes of “care” and protection of the territory, which are necessary condition for the conservation and transmission of places, are interrupted: the buildings gradually degrades, the nature reconquers spaces and those that once were vital places are transformed into fragile and vulnerable landscapes. Which strategies can be implemented to reserve this phenomenon? The contribution presents some reflections resulting from the research FARB 2016 developed by the authors at the Department of Architecture and Urban Studies of Politecnico di Milano. “Building hospitality” means on the one hand acting on cultural heritage to enhance the places, protecting the identity elements but at the same time looking at contemporary models and, on the other hand, working on “communities”, to create long lasting economies. The paper wants to give back centrality to the built heritage, starting from the idea that the regeneration process must start precisely from the places, by considering the heritage of the small centers as a dynamic resource that, if properly reactivated, may be able to generate the transformation.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR277



“Costruire accoglienza”. Il patrimonio culturale dei centri minori come occasione di rigenerazione urbana e sociale

Sonia Pistidda, Eleonora Bersani

Dal secondo dopoguerra in poi l'Italia interna ha subito un progressivo spopolamento con inevitabili ricadute sull'ambiente e sul patrimonio costruito: un inarrestabile processo di abbandono, di interruzione delle pratiche di cura del territorio e di espulsione dell'insediamento umano per contrazione dei servizi essenziali, dissesto del territorio, degrado del paesaggio, del patrimonio costruito e del suo tessuto identitario. Ciò ha disegnato una “geografia fragile”¹, estesa a più dei due terzi dell'intero territorio italiano², di circa 2.000 “comuni polvere” con meno di mille abitanti, una media di 400 e in alcuni casi uno solo: *ghost town*³ in cammino verso il nulla⁴.

Il progetto FARB “E/MIGRATE: Centri storici solidali. Il recupero del patrimonio culturale per un'accoglienza sostenibile” ha ricevuto il finanziamento del programma FARB 2016. Il team multidisciplinare che ha sviluppato la ricerca è composto da: Politecnico di Milano, Sonia Pistidda (responsabile scientifico del progetto), Eleonora Bersani, Mariacristina Giambruno, Yuri Mastromattei, Lola Ottolini; Istituto Europeo di Psicotraumatologia e Stress Management (IEP), Rita Erica Fioravanzo. Hanno collaborato alla ricerca: (per il Politecnico di Milano) Francesca Biolo, Isabella Calvi, Annamaria Cremascoli, Rossana Gabaglio, Raffaella Simonelli, Francesca Vigotti.

1. TARPINO 2012; TARPINO 2016.

2. DE ROSSI 2018, p. 7.

3. *Rapporto sull'Italia del disagio insediativo. 1996/2016 Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, SERICO Gruppo CRESME, agosto 2008, per conto di Confcommercio e Legambiente.

4. Punto.Ponte, piattaforma di ART Analisi Ricerca e Interventi Territoriali, www.puntoponte.wordpress.com (ultimo accesso 7 ottobre 2019).

Antonio De Rossi, nell'introduzione al volume *Riabitare l'Italia* invita a «invertire lo sguardo», a «riosservare l'Italia dal margine», considerando questi centri minori non come un problema, ma come una grande riserva di opportunità, in stretta relazione con il resto del Paese: «i momenti di crisi, di trasformazione, di cambiamento (sono) occasioni per riarticolare e ridisegnare l'esistente [...] partendo dalla considerazione che l'Italia del margine non è una parte residuale, e che si tratta anzi di uno dei terreni decisivi per vincere le sfide dei prossimi decenni»⁵.

Una consistente letteratura transdisciplinare si è concentrata sull'analisi del problema e significative sono le strategie messe in campo per tentare di dare delle risposte: si pensi solo alla Legge sui Piccoli Comuni⁶, alla Strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese⁷ o ai programmi *AttivAree*⁸ e *RestartAlp*⁹ di Fondazione Cariplo. Molteplici iniziative di “riattivazione” sono state intraprese da queste realtà fragili a partire dal basso e dalla singola comunità, delineando un interessante quadro di sperimentazioni di innovazione sociale¹⁰ per il patrimonio culturale, che la ricerca sviluppata dagli autori ha indagato. La lettura delle esperienze che hanno condotto anche a un recupero del costruito¹¹ ha evidenziato che le due componenti, patrimonio culturale e innovazione sociale, sono sempre più intrecciate e che da esse discende un sistema di complesse relazioni e opportunità. A tal proposito, nella prima parte del contributo sono riportate alcune riflessioni di carattere generale, mentre la seconda parte si concentra sul costruito e sull'assetto

5. DE ROSSI 2018, pp. 4-7.

6. Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 256 del 2.11.2017: *Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni*.

7. La Strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne (SNAI) prende avvio tra il 2012 e il 2014, promossa dal Dipartimento per le politiche di sviluppo, in collaborazione con l'Istat e la Banca d'Italia. Per approfondimenti si vedano: LUCATELLI, TANTILLO 2018, pp. 403-416 e il sito <http://www.programmazioneeconomica.gov.it/2018/08/21/strategia-nazionale-delle-aree-interne/> (ultimo accesso 10 aprile 2020).

8. *AttivAree* è un programma intersettoriale lanciato da Fondazione Cariplo in linea con la SNAI. Lo scopo è quello di promuovere, attraverso programmi di finanziamento, azioni di recupero delle aree marginali. Al momento il programma finanzia due progetti: *Oltrepo'(BIO)diverso* e *Valli Resilienti*. Per approfondimenti vedi: <http://www.attivaree.fondazionecariplo.it> (ultimo accesso 10 aprile 2020).

9. *RestartAlp* è un progetto promosso da Fondazione Edoardo Garrone in collaborazione con Fondazione Cariplo incentrato sull'economia della montagna italiana e volto a favorire l'imprenditoria in quelle zone. Vedi: <http://www.fondazioneedoardogarrone.it> (ultimo accesso 10 aprile 2020).

10. MURRAY, CAULIER-GRICE, MULGAN 2010; CONSIGLIO, RIITANO 2014.

11. Si fa riferimento in particolare alle seguenti esperienze: Bivongi, Borgo di Laturo, di Tufi, di Fiume e di Vagli, Borgotaro, Cairano, Calabritto, Castello di Postignano, Castelvete sul Calore, Curzùtt, Ecohotel Belmonte, Faraneto, Farm Cultural Park di Favara, Ghesc, Le Case del Nibbio, Paraloup, Porto Ousitano, Riccia, Torri Superiore.

degli insediamenti, ricercando nella loro struttura intrinseca le basi per l'accoglienza di nuove forme di comunità e proponendo, attraverso l'approfondimento di un caso studio, alcune considerazioni sulle potenzialità di riattivazione. Complessivamente emerge la necessità di “costruire accoglienza”, attraverso processi guidati che aiutino a stabilire relazioni “resistenti” tra il territorio e chi lo abita e che rendano gli insediamenti capaci di accogliere anche nuovi abitanti e “fragilità sociali” che, in un equilibrato sistema di *mixité*, possano portare il proprio contributo alla rinascita dei luoghi. Emerge anche la necessità di un lavoro attento e condiviso sul patrimonio costruito esistente, di conoscenza *in primis*, per coglierne la flessibilità e avviare processi di recupero che ne conservino l'identità profonda, nella convinzione che i processi di riattivazione debbano procedere di pari passo con la conservazione del costruito esistente, che è risorsa ed elemento identitario dei luoghi.

Storie di Ritorni. Innovazione sociale per il patrimonio culturale

Le ragioni dell'abbandono dei centri storici minori in Italia sono molteplici e di diversa natura¹², ma, in tutti i casi, il sistema ha evidenziato l'incapacità di “auto rigenerarsi”, se non attraverso dispositivi capaci di ricostruire i fili interrotti, di leggere la natura intrinseca dei luoghi e di estrarne le potenzialità, per inserirli di nuovo all'interno di un circuito territoriale attivo. Le diversificate strategie elaborate per tentare di invertire questo fenomeno sono spesso orientate al turismo, allo sviluppo delle economie locali e al rilancio della produzione agricola; in casi virtuosi si accompagnano i processi di rigenerazione anche con investimenti su modelli sociali innovativi che promuovono una “rete del ritorno”¹³ verso questi luoghi di margine. Le stesse amministrazioni locali si sono attivate per facilitare un “ritorno per ripartire” offrendo incentivi economici e fiscali a giovani e famiglie. Alcune iniziative *bottom up* sono state capaci di riscoprire e valorizzare le risorse locali anche grazie ai nuovi saperi di cui si sono fatti portatori i “ritornanti”, che intrecciano creatività terziaria, turismo originale e agricoltura di qualità. Essi, come scrive Aldo Bonomi, «con imprese innovative rianimano

12. Per un approfondimento vedi: TETI 2004; TARPINO 2012; DAL BORGO, GARDA, MARINI 2016; PIRLONE 2016; TETI 2017.

13. Il termine si riferisce esplicitamente alla *Rete del Ritorno ai luoghi abbandonati*, promossa da Associazione Thara Rothas, Fondazione Nuto Revelli, Crissa Centro studi sullo spopolamento calabrese, Doppiozero, Comunità provvisoria dell'Irpinia, Associazione Davide Lajolo, Terre di Mezzo Street magazine, Re.Co.Sol, Rete Comuni Solidali. La Rete, con lo slogan “Ritornare per ripartire” ha proposto, suscitando grande interesse e adesioni, numerose altre iniziative incentrate sul tema della riabitabilità dei piccoli centri storici italiani abbandonati; ha inoltre creato tre Scuole del Ritorno in Italia, per aiutare chi desidera ritornare a vivere nei luoghi abbandonati d'Italia.

parchi e territori ai margini dello sviluppo, organizzandosi in coop di comunità e imprese sociali che fanno *welfare community*, riattualizzando il patrimonio della coesione sociale sul territorio, fino al fenomeno delle *start-up* a vocazione tecnologica o sociale e alle imprese della *sharing economy* che utilizzano la rete come dispositivo di aggregazione e condivisione della domanda»¹⁴.

Spesso si torna dopo aver fatto esperienze in altre parti del mondo con il desiderio di fare qualcosa per il proprio territorio, altre volte si torna perché si rifiutano modelli di vita urbani. A eccezione di alcune scelte di vita di “isolamento”, alla base del ritorno c’è il desiderio espresso da un gruppo di persone di costruire una nuova visione di territorio; c’è la volontà di stabilire relazioni tra i membri della comunità che riabita quel luogo e che si impegna attivamente in un progetto di sviluppo e valorizzazione di risorse e competenze locali; c’è la disponibilità a sperimentare anche modelli economici alternativi e nuove forme di “economie sociali”¹⁵, basate sulla condivisione e sulla reciproca fiducia.

Nelle esperienze studiate nel corso della ricerca FARB anche altre componenti hanno contribuito a delineare il filo rosso che le unisce: un’attenzione alle problematiche sociali, un profondo radicamento al territorio, una visione di sostenibilità declinata in molteplici forme, la “cura” come legante delle attività sul territorio e la “rete” come presupposto per una buona riuscita dell’esperienza; in tutte, le “azioni-innesco” di virtuoso sviluppo culturale e di comunità, di nuova imprenditoria, di coesione e inclusione sociale, sostenute e accompagnate, si sono mosse tra innovazione di metodo e contenuto e rispetto delle identità locali.

Ma quale legame tra innovazione sociale e patrimonio culturale?¹⁶ Laddove si è intervenuti nella trasformazione della fisicità dei luoghi e del paesaggio, è stato possibile cogliere che la componente “innovazione sociale” è traducibile anche nella disponibilità, da parte della comunità, a farsi carico del patrimonio culturale, ad assumerlo in custodia, a prendersene cura, a contaminarlo e a ri-significarlo. Ancora devono essere definite con chiarezza le modalità attraverso le quali ciò debba accadere. Nondimeno, appare di grande potenziale la scelta da parte della comunità di investire sulla “memoria culturale”¹⁷ quale elemento da cui ripartire per sperimentare anche buone pratiche di recupero del costruito, degli antichi saperi, dei riti e delle tradizioni. Si tratta di porre al centro le

14. BONOMI 2015, p. 13.

15. Economia circolare, baratto, patti di solidarietà, economie di comunità, gruppi di acquisto sono solo alcune delle nuove formule di economie “responsabili”. Vedi CACCIARI 2016.

16. CONSIGLIO, RIITANO 2014, p. 75.

17. ASSMANN 1997.

persone, protagoniste e fautrici del cambiamento, coinvolgendole in ogni aspetto del processo di riattivazione, secondo una visione generale integrata.

Patrimonio costruito e carattere degli insediamenti. I valori ritrovati dei luoghi abbandonati

Quali sono gli elementi che contribuiscono a creare coesione sociale, senso di appartenenza e di affezione? Sicuramente uno di questi è il patrimonio culturale nella sua funzione di elemento “attrattore” e aggregatore di una cittadinanza e proprio questa è la ragione per cui occorre ripartire dai luoghi. La capacità di individuare questi fattori di radicamento risulta determinante per comprendere le possibilità di ricucire legami tra comunità e luoghi.

Salvatore Settis individuava nei termini «contiguità» e «continuità» gli elementi chiave per descrivere le specificità del nostro patrimonio: «Il nostro bene culturale più prezioso è il contesto, il *continuum* fra i monumenti, le città, i cittadini»¹⁸. L’unicità di questi luoghi a lungo considerati “marginali” sta proprio nel loro essere un *continuum* con il resto del Paese e proprio per questo una grande opportunità.

I centri storici minori hanno una forte dimensione simbolica e identitaria, delle peculiarità nel costruito, un patrimonio di biodiversità culturale fatto di tradizioni materiali e immateriali non statiche ma in continuo divenire. Questi centri sono luoghi accoglienti per eccellenza, un paradigma del concetto di condominio solidale per la naturale empatia che offrono e che è frutto della loro natura intrinseca che da sempre ha facilitato le relazioni. Basti pensare ai luoghi del “fare comunitario” attorno ai quali si svolgeva la vita quotidiana: il forno collettivo, il lavatoio, il torchio, il granaio, il frantoio. Quali sono gli elementi che spingono a ritornare? «L’entroterra diventa oggi nuovamente allettante [...] le grandi città non sono più terre promesse e non soddisfano più le necessità del “nuovo cittadino”; quest’ultimo ritrova un senso di appartenenza alla natura, consuma e spreca meno, ripara, costruisce, coltiva la propria terra e preferisce amare e rispettare l’ambiente che lo circonda»¹⁹. Chi è rimasto o è ritornato racconta di un profondo legame con la terra, un “restare”

18. SETTIS 2002, p. 11.

19. BOSCHILLA 2018, p. 7. *Boschilla* è un progetto di ricerca multimediale sulla montagna e sulle aree interne nato nel 2014 e che ha portato i quattro giovani componenti (Andrea Chiloiro, Riccardo Franchini, Giovanni Labriola e Matteo Ragno) a vincere il Bando FuoriRotta del 2016 e nel 2017 il premio Montura. Nel 2018 è uscito il film documentario *Entroterra. Memorie e desideri delle montagne minori*. Per approfondimenti: <http://boschilla.altervista.org> (ultimo accesso 10 aprile 2020).

per scelta, per alimentare le proprie radici e per poter trasmettere al futuro un patrimonio unico, un attaccamento all'antico, ai materiali naturali, un costante riferimento a quell'arte di costruire fatta dalle persone e di cui le persone di quei luoghi rimangono gli ultimi depositari.

Ed è proprio da qui che occorre ripartire, dal recupero del costruito e delle sue relazioni, attraverso *standard* qualitativi che ne garantiscano la conservazione e la trasmissione al futuro. Ma per poter fare ciò occorre un'attività immersiva in questi territori, per conoscerli, per "ascoltarli" e per poi essere in grado di creare le giuste interconnessioni e rileggere questo enorme capitale disponibile in una visione innovativa.

Le esperienze analizzate²⁰ hanno evidenziato il riconoscimento di un ingente capitale culturale da rispettare e da trasformare partendo dai caratteri esistenti. "Non tradire lo spirito del luogo" è un motto che ricorre spesso e che richiama a un'attenzione verso i caratteri identitari, verso la sostenibilità dell'intervento, verso una qualità non solo architettonica ma anche ambientale e sociale. I casi studio riflettono anche in generale il tentativo di approcciarsi al nuovo con forti aderenze ai principi della riconoscibilità, della compatibilità e della reversibilità.

Carattere comune dei progetti di recupero del costruito di questi borghi è la forte attenzione alla matrice insediativa del costruito, al rapporto tra pieni e vuoti, alle relazioni con l'ambiente. Il costruito esistente si caratterizza per lo più per gli agglomerati fitti e densi, sviluppati in modo reticolare dove gli affacci e le coperture seguono le esposizioni e l'inclinazione del territorio su cui sorgono. Una fitta rete di vicoli e stradine definiscono l'assetto connettivo degli spazi aperti, aprendosi in alcuni punti per dare vita a spazi di sosta a uso collettivo.

I progetti di recupero partono da questa matrice insediativa, la ripercorrono e intorno a essa costruiscono le nuove trame. È così che i resti dell'esistente ridotti a rudere diventano a Paraloup il contenitore per i nuovi elementi progettati: un incontro tra antico e nuovo che fa dell'uso del materiale locale (il legno di castagno) l'anello di congiunzione. Gli elementi del luogo creano le suggestioni per il progetto, come accade a Ostana dove il Centro culturale Lou Pourtoun prende il nome dal *pourtoun*, una strada coperta a partire dalla quale si distribuiva l'insediamento, un incontro tra spazio esterno e interno e proprio per questo assunto a simbologia della rinascita.

Dalla lettura degli interventi realizzati si possono riconoscere a ritroso alcune linee guida riconoscibili che funzionano da monito a chiunque voglia intervenire in questi luoghi: non alterare la configurazione urbana, preservare e valorizzare le relazioni tra paesaggio e insediamento, utilizzare materiali naturali e compatibili con l'esistente, conservare il più possibile i caratteri identitari del

20. Vedi *supra* la nota 11.

luogo, anche nel trattamento dei dettagli, ispirarsi alle forme tradizionali ma rendere riconoscibile l'aggiunta. Occorre rispettare anche i caratteri materici e compositivi dell'esistente, nel trattamento delle aperture (rispettare il rapporto tra pieni e vuoti limitando gli inserimenti) così come nei rivestimenti di facciata.

Gli orientamenti di recupero riguardano anche i caratteri intrinseci e simbolici veicolati dall'architettura tradizionale: minimizzare il consumo di suolo, fare attenzione alle filiere da cui provengono i materiali, non compromettere il contesto e la lettura d'insieme. A Torri Superiore, a pochi chilometri da Ventimiglia, il desiderio di far rivivere un antico borgo medievale abbandonato è stato guidato da principi di sostenibilità, cooperazione e solidarietà, dando vita a un ecovillaggio²¹ interamente recuperato con materiali naturali e locali. A Laturò il processo di recupero ha creato anche nuovi elementi per la comunità: la latrina pubblica, il fontanile, il tavolo del convivio, e ha rimesso in vita anche vecchi arredi. Il tema del riuso si ripropone a tutte le scale: a Ghesc (Montecrestese, Verbania), un piccolo villaggio abbandonato è diventato il centro di ricerca e sperimentazione sull'architettura tradizionale attraverso le attività didattiche e di laboratorio gestite dall'Associazione Canova²² dove le attività di recupero reimpiegano i materiali crollati a terra. L'apertura internazionale e la volontà di contaminazione è un altro elemento comune a molte delle esperienze, simbolo di comunità aperte che fanno della diversità e della ricerca di ibridazione una risorsa e dove il recupero del costruito diventa terreno di sperimentazione e di condivisione dei presupposti metodologici che stanno alla base del recupero. È così che Ostana è diventato un laboratorio di architettura alpina riconosciuto a livello internazionale, Ghesc richiama ogni anno studenti e studiosi da tutto il mondo nei suoi laboratori didattici e l'Ecovillaggio di Torri Superiore fa parte del GEN (Global Ecovillage Network).

Nel paragrafo che segue, attraverso uno specifico caso studio analizzato, si prova a tradurre il lavoro di ascolto e riflessione nella ricerca del "potenziale di riattivazione" dei luoghi.

Individuare il potenziale di riattivazione dei luoghi. Un caso studio

La ricerca ha preso in esame il contesto regionale lombardo e in particolare si è concentrata sulla zona della provincia di Lecco (fig. 1). Rispetto a quest'area di indagine sono stati presi in considerazione

21. DAL BORGO, GAMBAZZA 2017 e <http://www.torri-superiore.org/> (ultimo accesso 10 aprile 2020).

22. Vedi il sito ufficiale dell'Associazione: <https://www.canovacanova.com>. (ultimo accesso 10 aprile 2020).

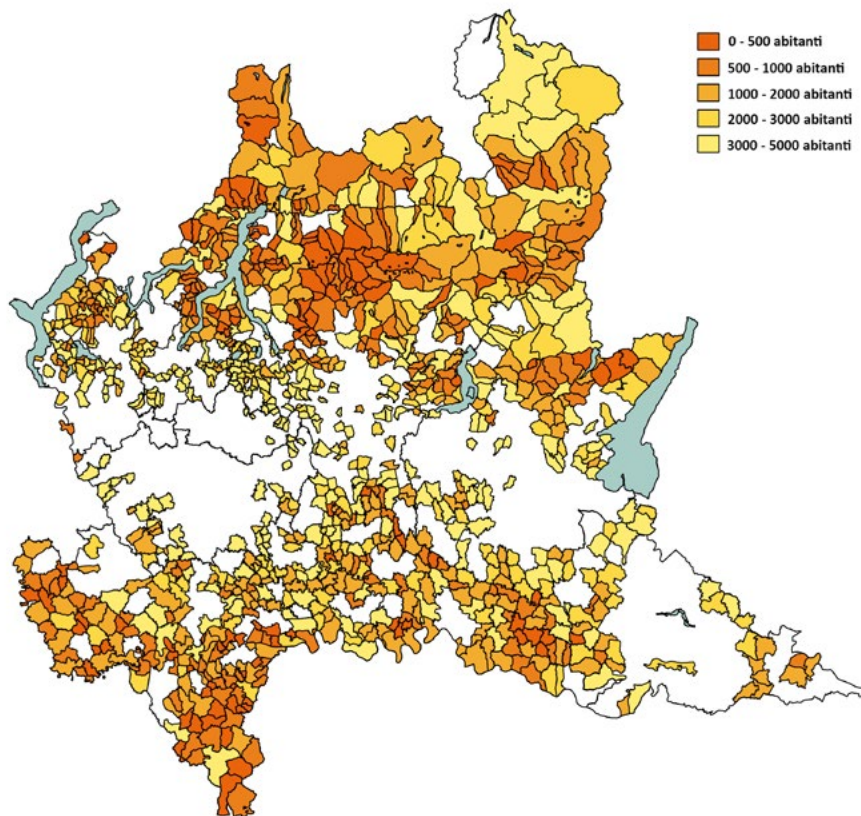


Figura 2. Mappa dei Piccoli Comuni della Regione Lombardia (con popolazione inferiore ai 5000 abitanti). Sono state individuate cinque soglie in base al numero di abitanti, rappresentate dalle diverse gradazioni di colore (elaborazione team progetto FARB su dati Istat, aggiornamento 1 gennaio 2018).

pianura (resta esclusa la fascia centrale più urbanizzata), con una densità abitativa molto variabile come evidenziano i confini comunali.

A livello regionale sono state lette le dinamiche di variazione demografica dal 1951 al 2018, facendo riferimento alle soglie censuarie ISTAT²⁶. Il dato di sintesi complessivo a livello regionale evidenzia un'apparente crescita della popolazione dal 1951 al 2018 a livello dei piccoli comuni (fig. 3). In realtà occorre andare a leggere il dato relativo a ciascun comune o per provincia per rendersi conto

26. Sono state prese in considerazione otto soglie (1951, 1961, 1971, 1981, 1991, 2001, 2011 e 2018). Fonte: dati Istat.

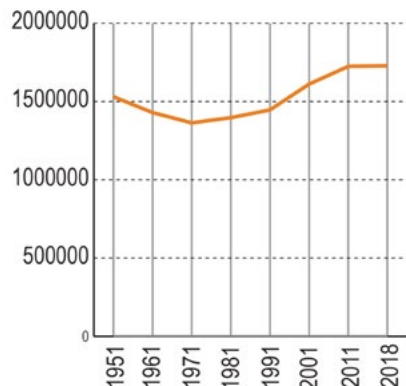


Figura 3. Regione Lombardia, grafico di sintesi delle variazioni demografiche alle diverse soglie censuarie (1951-2018) (elaborazione team progetto FARB su dati Istat).

dell'entità del fenomeno. La mappa realizzata (fig. 4) evidenzia, con differenti gradazioni di colore, la crescita o decrescita della popolazione in termini percentuali. La gradazione dal giallo all'arancione riflette gli incrementi mentre con le tonalità del grigio sono riportati quei comuni che hanno evidenziato una perdita di popolazione. La distribuzione geografica evidenzia una situazione non omogenea, con incrementi concentrati nella fascia centrale della regione, nelle zone dei laghi (Varese, Como e Lecco) e nella fascia alpina della provincia di Sondrio. La popolazione diminuisce invece nelle aree più interne e nella fascia di bassa pianura delle province di Pavia, Cremona e Mantova.

L'indagine ha poi approfondito l'andamento demografico per singole province, e in questa sede vengono riportati i risultati della provincia di Lecco oggetto del caso studio (fig. 5). Nella provincia di Lecco sono stati individuati 71 piccoli comuni su 85 in totale²⁷. Di questi, 14 hanno evidenziato un calo demografico dal 1951 al 2018, con un andamento costante nel tempo. Andando a vedere dove sono localizzati, si evidenzia come la maggiore concentrazione²⁸ si trovi nei circondari della Valsassina²⁹ e

27. Il dato è riferito al 1 gennaio 2018, fonte: ISTAT. A partire dal 1 gennaio 2018 sono stati fatti degli accorpamenti in seguito ai quali i comuni di Tremenico, Introzzo e Vestreno sono confluiti nel comune di Valvarrone e il comune di Torre de Busi dal 27 gennaio 2018 è tornato alla provincia di Bergamo. I numeri complessivi sono considerati alla data del 27 gennaio 2018, dopo gli accorpamenti avvenuti.

28. Nel circondario di Lecco ritroviamo il solo comune di Morterone mentre nel circondario della Valle San Martino il solo comune di Erve.

29. Si tratta dei comuni di Casargo, Crandola Valsassina, Pagnona e Parlasco.

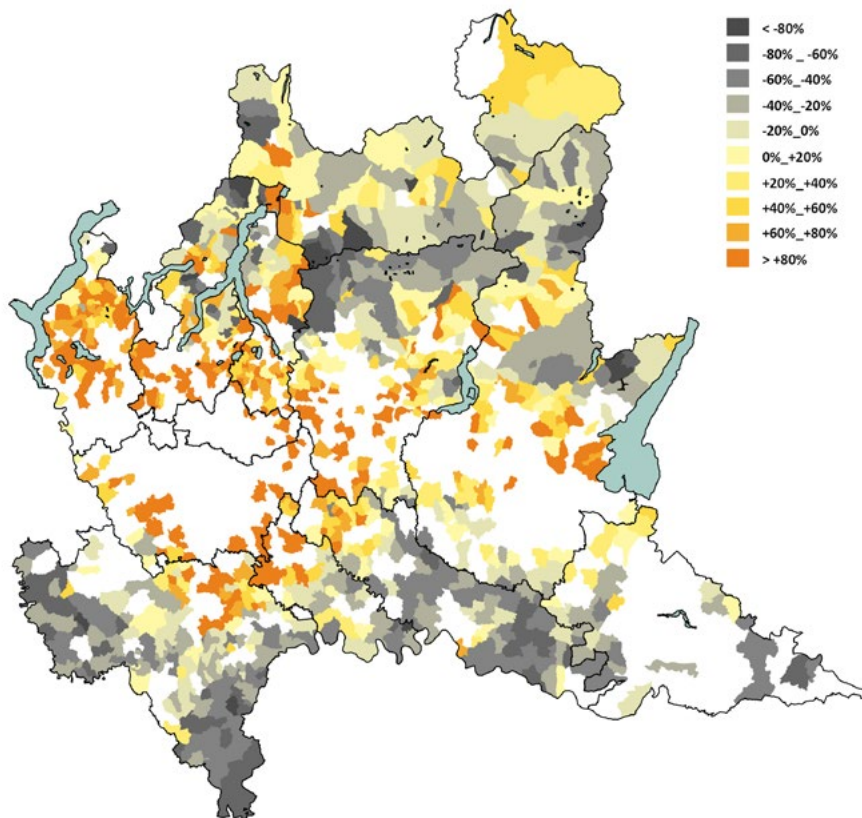


Figura 4. Mapa della variazione demografica della Regione Lombardia dal 1951 al 2018. Con le gradazioni del giallo e dell'arancione sono indicati quei comuni che hanno subito un incremento di popolazione mentre con le tonalità del grigio quelli che hanno subito una decrescita. I dati sono espressi in termini percentuali di variazione da una soglia all'altra (elaborazione team progetto FARB su dati Istat, aggiornamento 1 gennaio 2018).

nelle zone più interne del Lario Orientale³⁰. Questi comuni rientrano anche nella classificazione fatta dalla SNAI sulle aree interne e sono individuati per lo più come intermedi e periferici³¹.

30. Si tratta dei comuni di Bellano, Dorio, Esino Lario, Perledo, Suelgio, Tremenico, Introzio, Vestreno, Varenna e Vendrogo.

31. Sono classificati come periferici i comuni di Morterone e Pagnona mentre tutti gli altri come intermedi, a eccezione di Perledo che risulta tra i comuni di cintura e quindi non considerato area interna. Si veda: *Classificazione dei Comuni italiani in centri e aree interne*. Fonte: elaborazioni DPS su dati ISTAT, Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione, RFI.

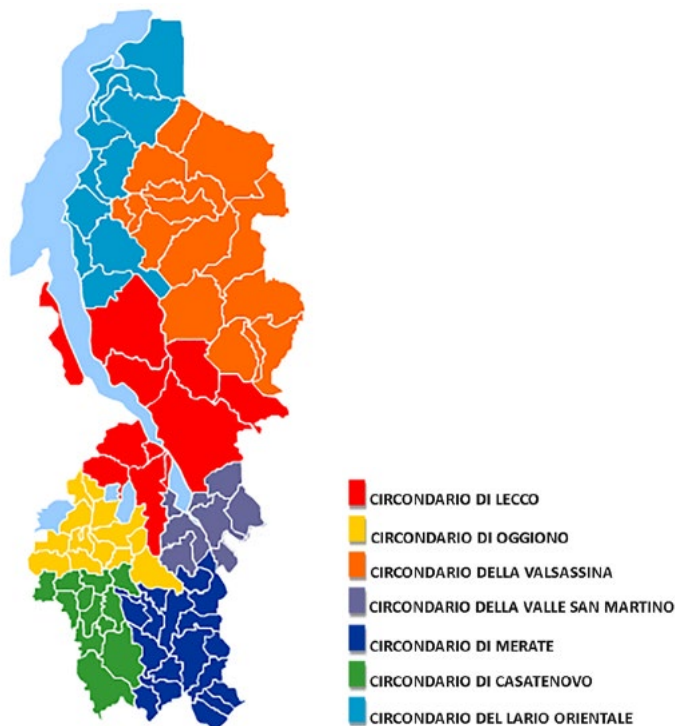


Figura 5. La Provincia di Lecco con la suddivisione in circondari (da Provincia di Lecco, <http://www.provincia.lecco.it/i-comuni/>, ultimo accesso 10 aprile 2020).

A valle delle riflessioni emerse da questi primi risultati si sono condotti nell'area oggetto di indagine alcuni sopralluoghi, per comprendere le correlazioni tra le dinamiche demografiche e lo spazio fisico. Si tratta di un primo studio di carattere esplorativo la cui finalità è stata quella di incrociare i dati per costruire una prima raccolta di informazioni utili a impostare future strategie e metodologie di ricerca.

È interessante osservare come i dati numerici risentano spesso degli accorpamenti tra comuni che sono stati fatti periodicamente negli anni ogni volta che si scendeva sotto una specifica soglia. Un altro dato che non viene tenuto in considerazione riguarda le frazioni: molto spesso anche i centri non definiti come piccoli comuni hanno in realtà una serie di frazioni che sono state completamente abbandonate e che sono collocate soprattutto in prossimità delle zone più remote (entroterra

o alpeggi). Inoltre, la diminuzione della popolazione residente non significa necessariamente abbandono, perché molti di quei contesti che hanno visto un calo consistente continuano in realtà a essere sede di seconde case, utilizzate nel fine settimana o nel periodo estivo, con una conseguente buona conservazione generale del patrimonio costruito. La necessità di affiancare alle letture dei dati i sopralluoghi diretti di verifica diviene quindi sempre più importante, anche se non è immaginabile poter estendere questo lavoro a territori vasti e in breve tempo. Può essere allora utile uno *screening* di primo livello, volto a stabilire quale può essere il potenziale di riattivazione del borgo in questione: questo significa effettuare un primo test di verifica sulle risorse locali per valutare se ci sono i presupposti perché un processo di recupero abbia inizio. Sarebbe sbagliato infatti pensare che tutte queste realtà possano essere recuperate: alcune situazioni hanno oggettivamente superato un punto di non ritorno e l'unica cosa che si può fare è prenderne atto e avviare un lavoro di documentazione.

Lo strumento è rappresentato da una scheda speditiva di primo livello destinata ai comuni e articolata in due parti: la prima (1a-scheda conoscitiva sintetica dello stato di utilizzo dei borghi storici) vuole raccogliere informazioni di carattere generale e coinvolge l'intero territorio comunale; la seconda (1b-caratteri principali degli edifici) indaga invece le caratteristiche dei singoli edifici (considerati per particelle catastali), raccogliendo informazioni relative ai materiali e al loro stato di conservazione. Le schede sono costruite per tracciati precompilati in modo da facilitare il completamento anche da personale non esperto. I dati raccolti sono elaborati e restituiti graficamente attraverso una “mappa” di sintesi che fornisce un quadro del territorio in questione.

La prima scheda (1a) raccoglie informazioni relative allo spazio fisico e alcuni dati di carattere generale: la presenza di frazioni, dati quantitativi relativi alla popolazione totale, all'età media degli abitanti, alla percentuale di popolazione straniera, la presenza di servizi come asili, scuole, ospedali o l'eventuale distanza di questi rispetto a comuni limitrofi, la rete e la frequenza dei trasporti e l'eventuale presenza di strutture di accoglienza per rifugiati o richiedenti asilo. Una seconda parte della scheda approfondisce le informazioni relative alle frazioni (più difficili da discretizzare dai documenti generali), valutandone la loro accessibilità (con strada carrabile o mulattiera), la presenza dei servizi di distribuzione (luce, gas, etc.), la presenza di aziende agricole. Una parte significativa approfondisce l'impianto urbano delle frazioni, evidenziando se ci sono edifici di proprietà pubblica, utilizzati o in abbandono ed eventuali seconde case.

La scheda 1b è volta a identificare in maniera speditiva i caratteri principali dei singoli edifici con informazioni relative a stato di utilizzo, destinazione d'uso, consistenza materica (per strutture verticali e coperture), elementi caratterizzanti e stato di conservazione generale.



Figure 6-8. Alcune immagini del nucleo storico di Nesolio (Lecco) (foto F. Vigotti, F. Biolo, 2018).

Come caso studio è stata scelta la frazione di Nesolio (figg. 6-8), collocata nel comune di Erve. Il comune ha conosciuto un decremento demografico dal 1951 al 2018. Nesolio è un piccolo nucleo affacciato sul Monte Resegone a 700 metri s.l.m., con un interessante impianto sviluppatosi lungo il fianco della montagna e un nucleo fitto che si articola a grappolo a partire dalla piazza centrale. La frazione è collegata a Erve attraverso una strada carrabile e una mulattiera. La sua esposizione, che ha favorito da sempre le attività agricole legate al frumento e alla vite e l'allevamento, le sue caratteristiche architettoniche di nucleo montano prealpino con case in pietra a vista e legno e la vicinanza al comune di Erve con cui condividere i servizi, lo rendono un esempio interessante a cui pensare per un possibile ripopolamento.

Su questo caso sono state compilate le schede 1a e 1b (per una porzione di agglomerato urbano) e queste sono state poi tradotte in tavole grafiche di sintesi. La figura 9 evidenzia le relazioni del nucleo con l'abitato di Erve. Quest'ultimo presenta alcuni servizi minimi di riferimento come una

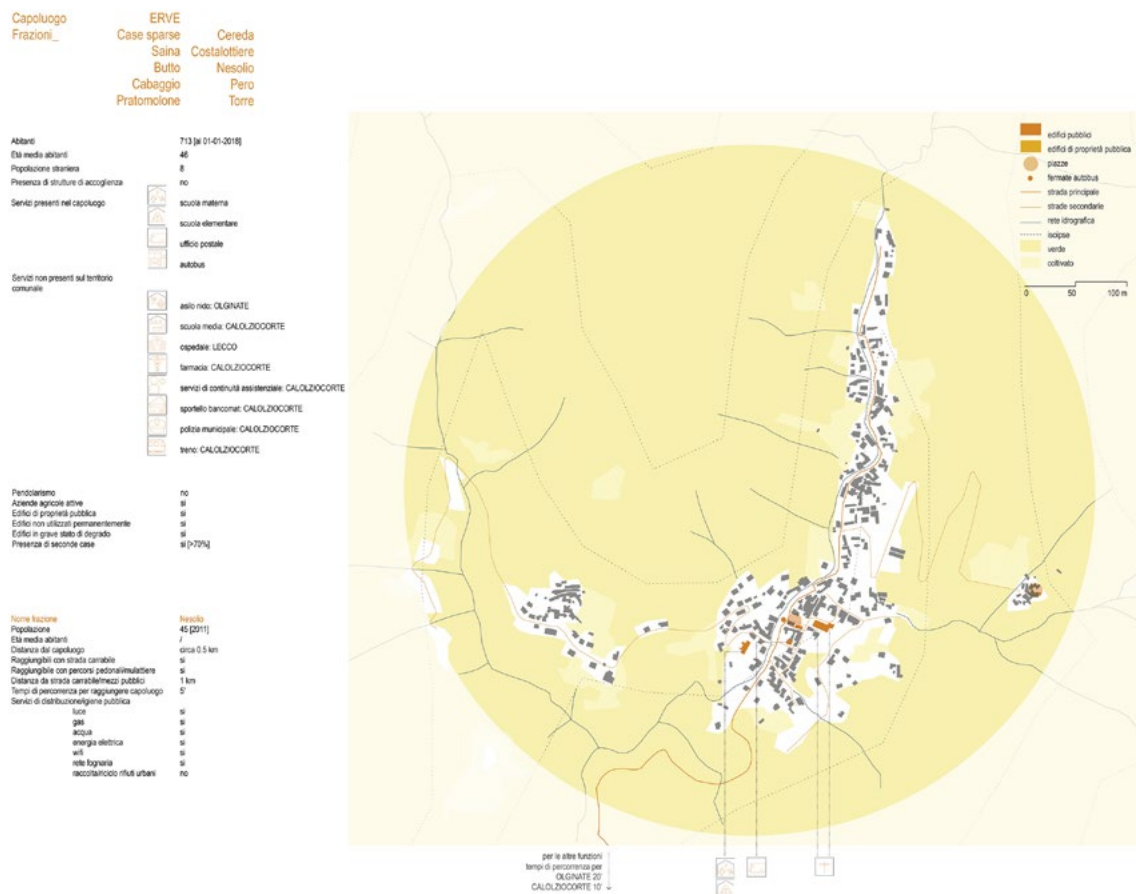


Figura 9. Restituzione grafica della scheda 1a, scheda conoscitiva sintetica dello stato di utilizzo dei borghi storici (elaborazione grafica team progetto FARB, I. Calvi).

scuola materna, una scuola elementare, un ufficio postale e una connessione con i centri principali attraverso un servizio di autobus.

Vengono calcolate anche le distanze tra Nesolio ed Erve (0,5 km) e i tempi (da percorrere in auto) da Erve per i centri più grossi dove trovare i servizi mancanti sul territorio: Calolziocorte (10 minuti), Olginate (20 minuti) e Lecco (25 minuti). Questa elaborazione di sintesi ha evidenziato un buon livello di accessibilità del nucleo oggetto di indagine e una buona connessione con i principali servizi, oltre che una dotazione adeguata di servizi come luce, gas e acqua. Sono stati poi tradotti graficamente anche i dati raccolti attraverso la scheda 1b relativa al costruito, su un campione dell'agglomerato urbano. Questo ha consentito di elaborare alcune mappe tematiche che restituiscono un quadro dello stato di utilizzo e destinazione d'uso degli edifici (figg. 10-11); i caratteri morfologici e materici dei fronti e degli orizzontamenti di copertura (fig. 12); lo stato di conservazione generale degli edifici (fig. 13). L'incrocio di questi tematismi permette di estrarre delle valutazioni preliminari di sintesi sulle potenzialità e sulle criticità del borgo, su cui orientare le indagini successive e basare gli indirizzi per proposte di riattivazione.

Il presente lavoro ha tentato perlopiù di esplorare un metodo: da un lato la costruzione di alcuni strumenti di riferimento rappresentati da tutte quelle buone pratiche che hanno prodotto esempi di riattivazione e che possono costituire un valido esempio a cui riferirsi mentre dall'altro lato l'esplorazione di possibili strumenti operativi per comprendere in prima istanza il potenziale di riattivazione dei luoghi, termine che contempla non soltanto un riferimento all'accessibilità e ai servizi (punto chiave su cui è costruita la Strategia aree interne) ma che deve necessariamente fare riferimento anche al patrimonio costruito dei luoghi come risorsa da cui ripartire.



Figura 10. Inquadramento territoriale della frazione di Nesolio con l'area campione oggetto di studio. La numerazione identifica le unità architettoniche (elaborazione grafica team progetto FARB, F. Biolo).

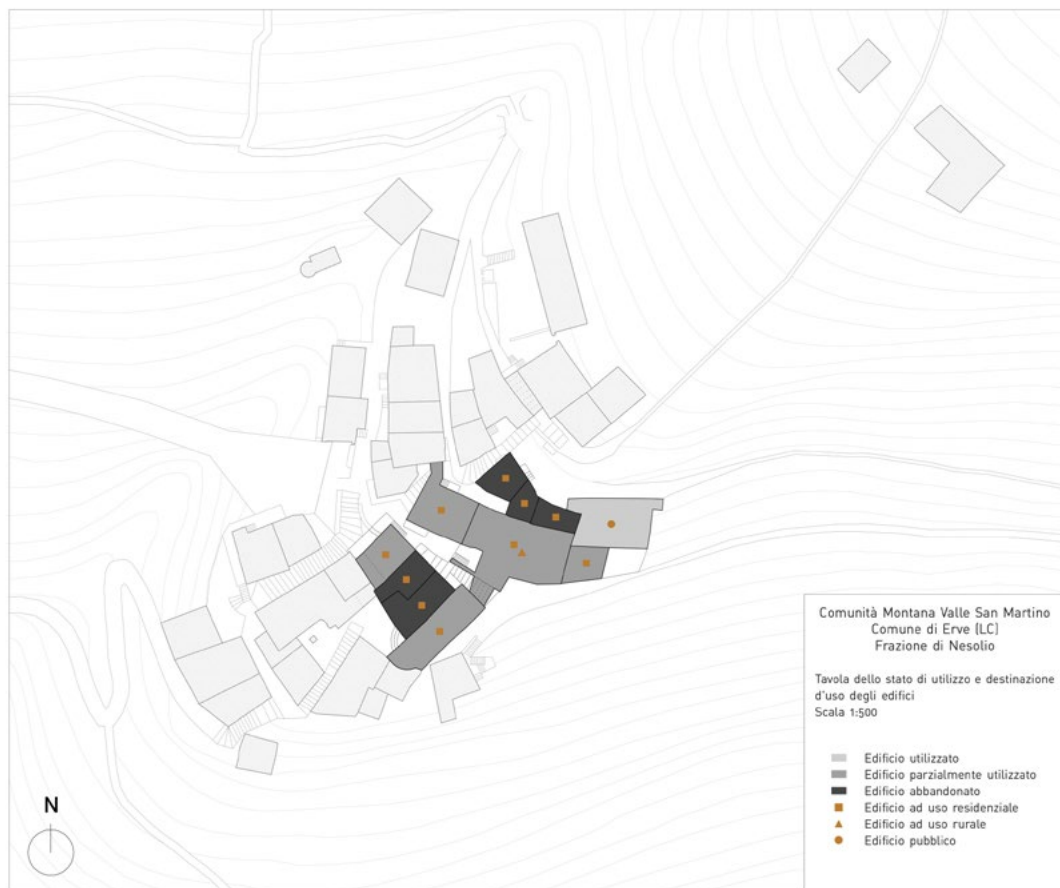


Figura 11. Nucleo di Nesolio, area campione. Mappa identificativa dello stato di utilizzo e destinazione d'uso degli edifici (elaborazione grafica team progetto FARB, F. Biolo).



Figura 12. Nucleo di Nesolio, area campione. Mappa dei caratteri morfologici e materici dei fronti e degli orizzontamenti di copertura (elaborazione grafica team progetto FARB, F. Biolo).



Figura 13. Nucleo di Nesolio, area campione. Mappa dello stato di conservazione generale degli edifici (elaborazione grafica team progetto FARB, F. Biolo).

Bibliografia

- ASSMANN 1997 - J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997.
- BONOMI 2015 - A. BONOMI, *Il curioso fenomeno dei “ritornanti”, veri leader innovativi*, in «Il Sole 24Ore», 15 luglio 2015.
- BOSCHILLA 2018 - BOSCHILLA, *Ragnatele. Un viaggio tra i paesi abbandonati dell'Appennino*, Montura Editing, Rovereto (TN) 2018.
- CACCIARI 2016 - P. CACCIARI, *101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*, Altreconomia, Milano 2016.
- CONSIGLIO, RIITANO 2014 - S. CONSIGLIO, A. RIITANO (a cura di), *Sud innovation. Patrimonio culturale, Innovazione Sociale e Nuova Cittadinanza*, Franco Angeli, Milano 2014.
- DAL BORGO, GAMBAZZA 2017 - A.G. DAL BORGO, G. GAMBAZZA, *From abandoned village to ecovillage: a sustainable tourism experience by the community of Torri Superiore*, in «BSGLg», 2017, 69, pp. 63-79.
- DAL BORGO, GARDA, MARINI 2016 - A.G. DAL BORGO, E. GARDA, A. MARINI, *Sguardi tra i residui: i luoghi dell'abbandono tra rovine, utopie ed eterotopie*, Mimesis, Sesto San Giovanni 2016.
- DE ROSSI 2018 - A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.
- MURRAY, CAULIER-GRICE, MULGAN 2010 - R. MURRAY, J. CAULIER-GRICE, G. MULGAN, *THE OPEN BOOK OF SOCIAL INNOVATION*, NESTA 2010.
- PIRLONE 2016 - F. PIRLONE, *I borghi antichi abbandonati. Patrimonio da riscoprire e mettere in sicurezza*, Franco Angeli, Milano 2016.
- SETTIS 2002 - S. SETTIS, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino 2002.
- TARPINO 2016 - A. TARPINO, *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Einaudi, Torino 2016.
- TARPINO 2012 - A. TARPINO, *Spaesati. Luoghi dell'Italia in abbandono tra memoria e futuro*, Einaudi, Torino 2012.
- TETI 2017 - V. TETI, *Quel che resta: l'Italia dei Paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017.
- TETI 2004 - V. TETI, *Il senso dei luoghi. Memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli, Roma 2004.